

Viaggio in Libia

Franco e Mara Samoggia (8-19 ottobre 2003)

Diario con selezione di fotografie e alcune appendici di immagini

VIAGGIARE, VEDERE, PENSARE E RICORDARE E' VIVERE, E' SAPERE

8 Ottobre 2003

Arriviamo a Tripoli in orario, il cielo è velato, l'ora è la stessa d'Italia, praticamente nessuna formalità ai passaporti e alla dogana, c'è il taxi che aspetta con il nostro



nome e con aria condizionata, che ci vuole. **Si arriva in hotel, bello.** Bella camera

(1047, che vuol dire torre 1, piano 4, camera 7) con vista sul mare ed uno scorcio delle 5 torri. Anche un bel bagno. Tutto praticamente nuovo.

Chiamo Marco che mi dice che mi ha cercato Bxxxxxxxxxi perché aveva problemi con indirizzo di Lxxxxxxxxi, il Pony Express gli ha portato indietro la lettera ma ha trovato soluzione. Ha chiamato anche Rxxxxxxxxi che dice di essere interessato a quello che gli ho inviato per e.mail. Aspetto che Gxxxxxxxxi mi dia luce verde e poi procedo. Cerco anche Patrizia ma ha il cellulare staccato ed in ufficio mi risponde la segretaria alla quale lascio il messaggio che siamo felicemente arrivati. In Hotel trattengono il passaporto perché deve essere stampigliato dall'autorità di polizia.

In albergo non hanno ancora la banca e non

possono cambiare soldi. Ci dicono di andare al Grand Hotel oggi Hotel Kabir. Prendiamo un taxi ed andiamo. Davanti all'albergo **palme piene di datteri**, sono le



prime che vediamo. Il Kabir è meno bello del nostro anche se più centrale. Ci dicono che la banca apre alle 16,30 e sono le 15.

Andiamo a fare un giro per le strade sul dietro del Kabir, sono le strade centrali, non



ci fanno un grande effetto. Tutto è molto delabrè e molto disordinato e sciatto. Zigzagando si arriva alla **ex Cattedrale del Sacro Cuore che è in corso di rifacimento\ restauro** e la stanno trasformando in moschea. Hanno costruito dei loggiati ai lati dell'ingresso che in parte nascondono la casa dove è nata Maria Grazia che però è ancora lì ed è anche facilmente identificabile, fo molte foto per lei. Dalla piazza dove c'è il palazzo delle Poste tento di farne una dalla stessa posizione da dove fu fatta quella che mi hanno dato con la freccia che indica la casa. Non ci riesco perché deve essere

stata presa dalla finestra di un piano più in alto del piano stradale. Nella piazza c'è anche un'alta **costruzione con un alto portico o**



loggiato e cortile interno.

Chiaramente di epoca fascista. Ora sotto i loggiati ci sono sedie e **fumatori di narghilè.**

Narghilè che vengono affittati e che, di diverse fogge e colori, fanno mostra di sé in un angolo sopra un banco.

Si prosegue verso il mare attraverso giardini e si arriva alla fontana della gazzella dove ci riposiamo un attimo su una panchina, al fresco. E' un po' caldo ma c'è brezza ed è secco per cui il clima è gradevole.

Si ritorna al Grande Hotel e si cambiano 200 euro per 320 Dinari Libici, tutti in pezzi da 10. Un pacco.



Al bar dello hotel che è così e così (niente a che vedere con il Corinthia dove siamo noi) ci prendiamo una bella bottiglia d'acqua fredda e due caffè, comodamente seduti in poltrona in una sorta di patio, tutto per 4 dinari.



Ci dirigiamo verso la piazza Verde seguendo il vecchio lungomare che adesso, essendo stato

fatto un riempimento del mare, è solo rimasta una bella strada ombreggiata di palme. Sul lato sinistro si affaccia sulla piazza **una villa circondata di prati ed ancora non finita** che non si sa che cosa sia, comunque è bella e ben inserita.

Più a sinistra affacciano sulla piazza due bei palazzi di epoca italiana



oggi con delle bordature in verde che si intonano al nome della piazza e più in là dopo un palazzo di mattoni rossi e travertino bianco per adesso ancora del colore originario, c'è **il palazzo con l'orologio che era del Banco di Roma e l'attiguo palazzo del Governo** rimasto a destinazione statale, forse militare, perché un soldato che imbraccia un mitra ci fa cenno da lontano di non fotografare. Anche su questi ci sono fasce decorative di verde sulle basi quasi bianche dei muri.



Nella piazza **troneggia il castello, imponente**, oggi sede del museo archeologico.

Si prosegue girando intorno alla piazza e si arriva all'ingresso della Medina. Si incontra sulla sinistra la moschea Karamanli e da fuori si dà una sbirciatina anche dentro alla sala di preghiera e **si arriva alla torre dell'Orologio**.



Dalla piazzetta si entra nel **bazar delle stoffe**, coloratissimo e affollato principalmente di



donne. Poi gli orefici, molta roba di importazione dall'Italia ed infine su indicazione



di un uomo italiano-parlante si prende una strada tutta dritta che traversa la Medina (non si sa come si chiama perché non ci sono lapidi stradali e quelle poche sono scritte in arabo) dove c'è **la casa Karamanli** che è chiusa ed in fondo troviamo l'arco di Marco Aurelio. Ci fermiamo un po' ad ammirarlo, emerge dal suolo da una profondità di un paio di metri, dove era allora il piano di calpestio. **Un bell'arco quadrangolare**, di grandi pietre squadrate e decorate ancora ben



conservato. Un cancello cha dà su una specie di terrazza è aperto per consentire ad un gruppetto di turisti con guida, di vederlo meglio e noi ci

aggregiamo. Praticamente non ci sono turisti e quei pochi che si vedono, sono in gruppetti guidati. Quelli soli come noi sono bestie rare.

Ammirato l'arco si svolta a sinistra, si passa davanti alla Moschea Gurgi con lo svettante minareto e proseguendo dritto troviamo una porta delle mura della Medina dalla quale usciamo e ci troviamo praticamente davanti al nostro Hotel. Oggi abbiamo fatto un giro a volo d'uccello, tutto va rivisto con più calma. Ceniamo in Hotel al ristorante "La Valletta" (Corinthia è di Malta), un ricco buffet facilita le scelte.

Ho preso hummus ed altre "pappine" simili ma buonissime, sedani crudi, fette di roastbeef, quaglie al forno ed un po' di agnello (questo non proprio eccellente!).

In camera, una bella doccia, il diario e poi a letto.

Tripoli 9 ottobre 2003

Mi alzo alle 7. Mi faccio la barba e mi vesto. Leggo le guide su Sabratah e le altre due "cose" che si vedranno oggi .

Alle 8 scendiamo a far colazione: uova strapazzate, fagioli bianchi in umido, salsiccine un po' piccanti ovviamente non di maiale; plumcake in un paio di varianti, una brioche ed il pane sottile morbido, caffè e latte.

Arriva l'autista con il taxi che avevamo prenotato ieri al concierge ed alle 9 siamo per strada dopo dieci minuti di traduzioni e spiegazioni da parte del concierge al nostro che parla solo arabo, ma sembra vispo.

La traduzione non deve essere molto riuscita perché avevo chiesto di fare due stop al ritorno ed invece li facciamo all'andata. Arriviamo subito a Jansur dove il nostro trova rapidamente il posto dove è il piccolo museo, di scarso interesse, **con la tomba romana ipogea che è**

tutta affrescata ed è invece molto interessante. Mi ricorda le tombe ipogee di Tarquinia.

Molto, molto interessante. Accanto a quella scavata ed accessibile ce ne sono altre ancora non visitabili, solo aperte ed individuate e coperte con tettucci di plastica.

Ci sono intorno stupendi olivi incredibilmente

carichi. Penso ai nostri che quest'anno per la siccità non produrranno niente.



Lasciato il museo si va alla moschea. Ci si arriva al primo colpo, e tutti e due questi posti nelle guide vengono definiti difficili da trovare. Il nostro non c'è mai stato prima ma si capisce che è uno vispo. Una moschea tutta bianca, linda, con dei lavori

in corso dentro e poco distante, quindi non in un habitat di silenzio e raccoglimento quale è quello indicato dalle guide. Si chiama **Sidi Amura**. Il guardiano tutto di bianco vestito (sarà l'Imam?) ci apre **la sala delle preghiere, semplice e bianca anch'essa. L'unico colore aggiunto è il**



verde, mi viene il sospetto che questo verde che è anche l'unico colore della loro bandiera, sia una fissazione del "grande capo".

Si prosegue per Sabratah ed



anche qui, dopo un'ora e con una indicazione addizionale si arriva senza colpo ferire.

All'ingresso ci chiedono 23

dinari: 6 per gli scavi, 12 per i musei, romano e punico e 5 per la macchina fotografica.

Dopo un momento di orientamento riesco a localizzare ed a portarmi sul punto di partenza della mia guida. E' anche facile perché il mausoleo di Bes svetta alto su tutto il resto, da lì fila tutto liscio.



Uno spettacolo questa città che digrada in lieve pendio fino al mare. Il mare oggi ha una prima fascia vicino alla riva di un bel verde intenso e più in là si colora di blu e viola ed è increspato da onde che si infrangono spumeggianti in



prossimità della terra.

Il cielo sul mare blu e viola è azzurro intenso ma pennellato di nubi bianche a ciuffi.

Si parte dal Mausoleo di Bes, punico, e si procede verso il foro incontrando il Tempio Sud e quello degli Antonini e proprio



sul foro il **Tempio di Liber Pater** ovvero **Libero** ovvero **Bacco**.

Poi la Basilica romana, il Capitolium, il Tempio di Serapide, la Curia e la **Basilica di Giustiniano con il pulpito in marmo** e che aveva un pavimento in mosaico stupendo che è conservato nel Museo Romano che vedremo alla fine.





Siamo soli, Mara ed io, e **da Liber Pater e da altri punti più elevati, lo spettacolo di questi ruderi di tufo dorato, digradanti verso il mare è inusitato e raro se non unico.**



Poi seguendo la costa e passeggiando quasi sul bordo dell'acqua si entra nel quartiere punico con la via dei frantoi ed il frantoio ancora esistente e la casa di Leda.



Proseguendo lungo la costa si incontrano **le terme a mare**, in parte erose dal mare appunto, e dove fa ancora mostra di sé una bella **statua di marmo acefala**.

Avanti, lungo il mare, ci si rende conto di come la città fu erosa e coperta dal mare.

Avanti ed avanti ancora si perviene alle **Terme di Oceano** dove ci sopravvivono delle vasche affioranti a pelo d'acqua nel mare.



Si prosegue fino al **Santuario di Iside** che si erge su un piccolo promontorio sul mare



e che ci ha guidato fino ad esso da lontano con le colonne svettanti che facevano da faro.

Magnifico, imponente, isolato, lassù. Ci facciamo una fotografia simbolo



Da qui si torna indietro rinunciando ad arrivare fino all'anfiteatro che è ancora molto



lontano, mentre cominciamo ad essere un po' stanchi ed abbiamo ancora molte cose da vedere e da rifare in senso contrario la strada che abbiamo percorso fin qui.

Sul percorso di ritorno incontriamo le chiese cristiane, le terme del teatro ed il tempio di Ercole godendo di una fantastica vista dall'alto sul mare e sui ruderi.

Finalmente, dulcis in fundo, **il teatro restaurato e rimontato da italiani.**

Io non so quanto abbiano preso questi italiani dai territori conquistati ma certo da Roma in poi hanno lasciato tanto!!



Mentre Mara e l'autista entrano subito, io la prendo larga e me lo centellino partendo dall'esterno, da dove entravano gli spettatori, e **dai varchi aperti dal tempo comincio a vedere le colonne dell'altissimo muro di scena.**



Quanti ne abbiamo visti di teatri romani ma questo è uno fra i più belli.

Il muro di scena è variatissimo di archi, colonne, pilastri, lesene di tutti i tipi di marmi e di pietre, dal marmo cipollino al tufo, all'arenaria. **Dalle finestre del muro di scena frammenti di mare blu** oggi mosso e spumeggiante.



Speriamo che le foto che sto facendo a decine possano dare almeno una pallida idea della realtà.

A questo punto decidiamo di uscire per un momento dall'area archeologica ed andiamo a comprarci una bella bottiglia di acqua ghiacciata. Fa molto caldo, ma è asciutto e si sopporta abbastanza bene anche per il venticello che soffia dal mare.

Siamo entrati che non erano ancora le 11 e sono le 13 e 30 passate. Abbiamo camminato per più di due ore e mezzo senza accorgercene e non abbiamo ancora finito.

Un'ultima occhiata al **muro di scena che si erge imponente**, mi sembra anche più bello di quello del teatro di Orange che mi fece molta impressione e di quello nero con le colonne bianche del teatro di Bosra in Siria



Un'occhiata anche al **panorama di tutta Sabratalah** che si può apprezzare in tutta la sua estensione e bellezza dalla sommità del teatro.



Appena fuori c'è una specie di bar ristorante dove troviamo quello che ci occorre: acqua.

Ci ristoriamo un momento e rientriamo per andare a veder il museo romano. Le prime sale hanno solo dei coccini di terracotta grezza come ormai ne abbiamo visti a tonnellate, mentre nella sala principale sono esposti i **magnifici mosaici della basilica di Giustiniano**. Il guardiano in un primo momento fa qualche storia per le



fotografie ma poi il nostro autista Sami lo convince.

Belle anche alcune statue fra un cui un candelabro con Orfeo (la fotografia è venuta male) che incanta gli animali e un **gigantesco busto di Giove**.



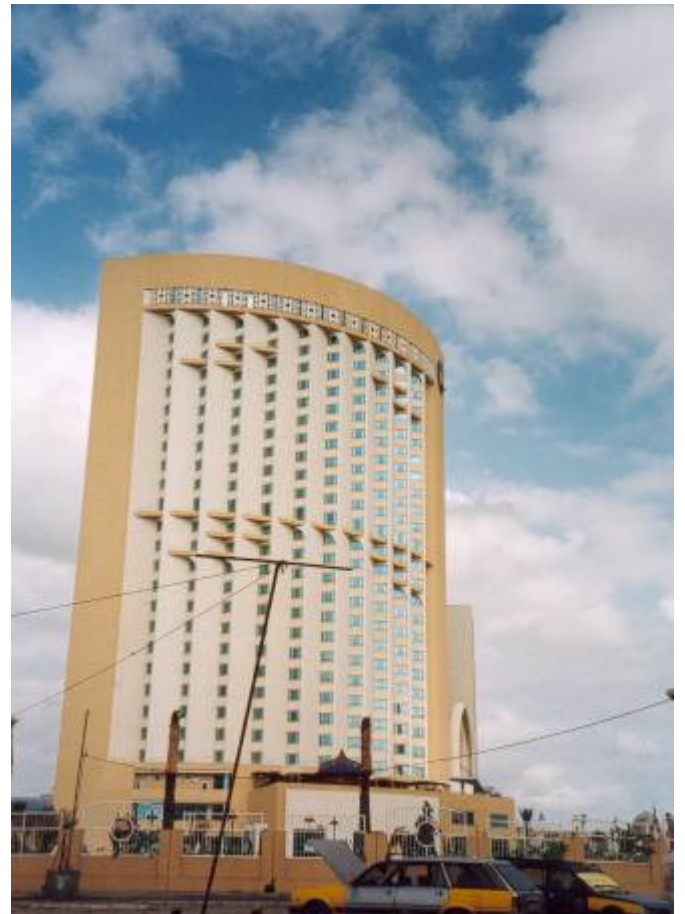
Nel museo punico, che vediamo subito dopo, ci sono, rimontati, **i pezzi originali del Mausoleo di Bes**. Fuori sono state messe delle copie.





Abbiamo finito questa indimenticabile visita di Sabratah, come Gerasa in Giordania, come Apamea e a Palmyra in Siria ma forse più suggestiva per la presenza del mare.

In poco più di un'ora si rientra all'Hotel Corinthia. Costo dell'auto con autista 120 dinari libici pari a 75 euro.



Mentre rientriamo vediamo il **palazzo della Rivoluzione** e riesco a fotografare da lontano il nostro albergo **Corinthia Bab Africa**.



Ci fermiamo un po' al buffet della hall e ci prendiamo un tè. Mara lipton grigio ed io tè verde, profuma di mentuccia ma è caldo. Due pasticcini ed un succo di frutta.

Si esce e con un taxi si va a vedere **la chiesa di San Francesco**. Unica chiesa



cattolica rimasta operante. Si parla con uno dei sacerdoti, un padre missionario che è



stato in molti posti. In tutto ci sono sei sacerdoti ed il Vescovo Martinelli. In tutta la Diocesi di Tripoli ci sono 30.000 fedeli, filippini, ganesi, senegalesi, polacchi ecc. L'altra diocesi della Libia è Bengasi con la Cirenaica.

Il nostro sacerdote non ha saputo dirci niente delle suore Elisabettine che interessavano a Mara che fino a



qualche lustro fa operavano nei dintorni della chiesa di San Francesco.

Si esce e con qualche problema di orientamento risolto dalla indicazione di un autista di taxi che parlava italiano che si è fermato ad aiutarci, andiamo al

Palazzo del Popolo, allora Palazzo del governatore. Bello, architettura italiana di

tipo arabeggiante che sfrutta la struttura a cupole. Anche questo lasciato un po' andare e un po' squallido con cenci e bandierine e lucine appese in abbondanza.

Mi riesco ad orientare con la carta della guida e percorrendo la strada proprio in fronte al palazzo si raggiunge in breve la ex cattedrale del Sacro Cuore e poi, traversata la piazza con la Posta e il Palazzo con i tre grandi archi, che scopro essere il palazzo delle assicurazioni sociali fasciste, si prosegue dritti per Shari Megaris che ci conduce fino alla Piazza verde. Tutti i palazzi della zona sono di costruzione italiana, (questi non sanno costruire) ma sono veramente lasciati andare e peggiorati da insegne di negozi sbrindellate, cavi della luce e di telefoni ciondolanti da tutte le parti, "padelle" della televisione satellitare a quasi tutte le finestre, decorazioni di lampadine colorate inchiodate su strutture di legno a ghirigoro che traversano la strada tolgono bellezza e prestigio a palazzi che sarebbero tali. Le scalcinature delle facciate sono frequenti, il tutto crea un contesto di grave sciatteria.



Si attraversa la **Galleria De Bono**, un po' delabrè, ma stanno lavorando per restaurarla e rinfrescarla

Nella piazza verde che è un grande parcheggio di automobili ci sono in attesa delle **carrozze a cavalli tutte veli, tendine, fronzoli, pennacchi e sete multicolori**. Io proporrei un esperimento ma Mara non fa carte. Si prende un taxi scassatello anzichennò e si



rientra in Albergo. Ci prende tre dinari invece dei soliti 5. Non deve avere ancora capito! Non si deve essere ancora aggiornato! Un problema grave è trovare i tagli piccoli inferiori al dinaro ed anche i pezzi da un dinaro.

Saliamo in camera. Parlo con Marco, mi ha cercato De Maria ed ha detto che ci risentiremo al mio rientro.

Scrivo il mio diario di oggi, guardiamo un po' di TV. Ci sono tutti i principali canali italiani. Si va a cena al solito ristorante La Valletta e poi si ritorna in camera. Un po' di TV e poi a letto. Si dorme bene in questo letto.

Tripoli 10 Ottobre 2003



E' una bella giornata. Ci svegliamo alle 6 e mi butto giù a sonnecchiare e ancora un po'.

Mi alzo e mi preparo, doccia e si va a fare colazione.

Si esce alle 9,30 e con un taxi si va in piazza verde.

Andiamo

al Museo e si scopre che il castello, che nella guida è indicato come oggetto di visita, invece è chiuso. Dicono che lo stanno riordinando.

Alla biglietteria c'è una guida che parla italiano che ci dice che oggi il museo è aperto solo il primo piano. Chiusi il secondo e terzo. Non è perché è venerdì ma perché mi è parso di capire, ci sono delle ispezioni o dei lavori.

Dopodomani saranno aperti tutti di nuovo.

Decidiamo di non andare e di fare con calma un bel giro della città vecchia. Intanto oggi **le**

strade sono deserte ed i negozi quasi tutti chiusi per cui si ha una visione diversa da ieri dei vari suq. In questo caso solitudine e silenzio non giovano.

Si passa dalla torre dell' Orologio e di nuovo davanti alla casa Karamanli ma anche oggi non riusciamo a farci aprire, ci dicono di provare più tardi che il guardiano dorme.



Si arriva alla prigione Turca, varcata la porta sulla strada si trova un piccolo cortile.



Si sentono canti. Ci sono bandiere e su un piccolo campanile a vela, una croce.

E' **la chiesa greco ortodossa**. C'è la Messa, entriamo e ne sentiamo un pezzo. Poi un po' per la difficoltà di seguire ed un po' per il caldo terribile, decidiamo di andare. Non me la sento di fotografare. Peccato perché la cerimonia con il rito greco è veramente molto coinvolgente e con i parati molto ricchi anche più spettacolare della nostra Messa.

Si prosegue per **l'arco di Marco Aurelio** e questa



volta lo possiamo vedere a nostro agio. Non c'è nessuno ed è aperto il cancello che consente di accedere fin sotto la volta. Alcune altre fotografie da **angolature diverse ed anche ad alcune lastre scolpite a bassorilievo** che sono collocate lì a fianco.

Si va a visitare la **Moschea Gurgi**. Gurgi è un'altra importante famiglia di Tripoli oltre a Karamanli.



Il guardiano è un vecchio del 1925, quasi 80 anni, e parla italiano bene. Siamo soli e ci fa vedere tutto. Fra poco cominceranno le preghiere ma per ora non c'è nessuno, ci dice. Una bella moschea, molto decorata e dietro il mizar c'è una stanza con la tomba del fondatore.



Gurgi era una famiglia che si era installata a Tripoli provenendo dalla Georgia.

Il guardiano ci dice anche che a suo tempo guidò la visita del Re e della Regina, “una bella signora alta e tutta bianca”.

Anche loro si tolsero le scarpe per entrare a visitare e avevano



preparato per “le loro Maestà” delle babbucce.

Proviamo a ritornare a casa Karamanli ma è ancora e pare definitivamente chiusa per oggi. Abbiamo bussato forte come ci era stato suggerito, anche i passanti hanno collaborato ma non è valso a nulla. Proveremo ancora nei prossimi giorni.

Incontriamo **un gruppetto di donne marocchine con un bambino.** “Sura! Sura!” foto! foto! Anche qui come in Siria e in Iraq vogliono la fotografia, per il bambino in particolare, ma poi ci stanno tutte. Lì sull’angolo di casa Karamanli ci sono anche dei Tuareg ma loro non vogliono farsi fotografare.

Ancora un giro nei vicoli ed arriviamo ad un cortile interno di una bella, antica costruzione, completamente rinnovata, una casa signorile con un loggiato ed una altana nelle due corti che vediamo.

All’interno si è installato un mercante di tappeti che offre anche delle belle fotografie di scene del deserto. Si guardano alcuni tappeti e compro alcune foto. Riprendiamo il percorso verso l’albergo e usciamo dalla Medina per la



solita porta nei pressi del nostro albergo. E' **una delle zone più povere** fra quelle che abbiamo visitato all'interno della città vecchia.



Sono le 13 quando siamo di nuovo al **Corinthia Bab Africa**.



Una bottiglia d'acqua bevuta ad un tavolino al bar della hall e poi saliamo in camera.

Guardiamo un po' di TV italiana e leggiamo un po' di guide.

Malgrado il late check out richiesto da me e accordato dalla reception, la chiave non è stata modificata e la porta non si apre e son dovuto scendere di nuovo, poi mi chiamano al telefono per sentire come sto in camera: chiaramente credendo di parlare con un nuovo arrivato. Rispondo che ci sto bene da tre giorni. Dopo poco tentano di aprire la porta delle persone dell'albergo e se ne vanno quando dico loro che ho concordato una uscita ritardata alle 17. Infine, sento ancora trafficare per aprire la porta, mi affaccio inferocito ed invece sono due italiani in buona fede ai quali era stata assegnata la mia camera!!! L'organizzazione lascia a desiderare ed anche il soft del computer che comanda chiavi e serrature delle stanze ha dei problemetti e ne conviene anche una graziosa fanciulla dell'albergo che incrociamo sul pianerottolo quando usciamo per partire.

Nella hall ci prendiamo un tè verde ed uno normale con due pasterelle e poi saldiamo



il conto e ce ne andiamo all'aeroporto. Ovviamente non hanno incluso i due tè e le paste nel conto malgrado le mie sollecitazioni al bar e alla cassa. Amen. Decidono di regalarcelo alla faccia dell'organizzazione!



Prima di uscire dalla città con il nostro autista taxista ci facciamo portare alla **Jama Malay Mohammed o Moschea Rosa**. Moderna, bella e imponente. Le giriamo tondo tondo e sembra che sia chiusa. Invece una porta è aperta e ci fanno entrare, ovviamente senza scarpe, a vederla. Siamo soli. E' immensa e alta e coperta di una grande unica moquette. Vale la pena di esserci fermati. Lo stile, la pianta e la struttura delle moschee è così diverso e peculiare rispetto a quello delle chiese che non riusciranno mai a trasformare la Cattedrale del Sacro Cuore con la sua pianta a croce latina, il suo

campanile squadrato e forte, in una moschea chiatta con svettante minareto.

Si prosegue per l'aeroporto. Malgrado aver fissato in partenza il prezzo a 15 denari il nostro ne vuole 20. I 5 in più sono per la fermata alla moschea che era proprio di strada verso l'aeroporto.

All'aeroporto incontriamo subito il nostro gruppo al ristorante come previsto e come ci aveva detto Fata Samod. Ci accoglie Maria Grazia, l'accompagnatrice, molto cordiale ed espansiva.

Si mangia in aeroporto e non all'arrivo a Bengasi in previsione di ritardi degli aerei, un po' di verità ed un po' di malafede e di convenienza, forse. C'è stata una requisizione di camere nell'albergo dove dovevamo dormire vicino a Cirene, per cui domani sera, dopo le visite, si dovrà tornare a Bengasi e la mattina del giorno dopo ripartire per la stessa destinazione. Il Capo ogni tanto requisisce gli alberghi. Lo scherzo ci costa 600 chilometri di pulmann in più. Tanto ne abbiamo pochi in programma!! A cena capitiamo al tavolo vicino ad altri toscani, due di Firenze e due di Pontedera.

Per smentire i denigratori, si parte e si arriva in orario a Bengasi. Alle 23 siamo in camera al nostro Hotel Tibesti. Benino ma niente a che fare con il Corinthia. Dai muri trasuda ancora odore di bolscevismo che si sente lontano un miglio. Si fa perfino la coda ad una specie di spaccio per comprare una bottiglia d'acqua nemmeno troppo fredda.

E meno male che prima dell'apertura del Corinzia era considerato il migliore albergo di tutta la Libia!!

A letto alle 23,30.

11 Ottobre 2003 Hotel Tibesti Bengasi

Sveglia di gruppo alle 6,15. Io mi sveglio e mi alzo alle 6. Qualche problema stanotte con la tosse. Alle 6,45 siamo a fare colazione. Alle 7 ala pullman. Mentre si va



ammiriamo la laguna dal lungomare ancora semibuio con i palazzi con le luci accese.

In circa due ore e mezzo di pulmino si arriva a Tolemaide e si inizia la visita dal museo dove sono raccolti dei **bei mosaici pavimentali** ed alcune belle statue di marmo.

A questo punto ci accorgiamo che



manca una persona del gruppo. Pare impossibile un napoletano! Anna Maria si dà da fare e lo recupera. Viene spedito a mezzo taxi qui a Tolemaide ed arriva alla fine



della visita.

Il sito archeologico è vasto, dispersivo ma interessante. **L'atmosfera è bucolica.**

La visita inizia **dall'arco trionfale in onore di Costantino** e prosegue per la strada



monumentale sulla quale ci sono la casa di Paolo, le Terme, l'aula dorica e il **palazzo del Dux**.





Dalla strada monumentale ci si dirige a destra vedere il **Palazzo Colonnato** e la



grande cisterna che tutti meno Mara percorriamo anche all'interno.



Per ultimo si **visita l'odeon** ed infine si ritorna.



Dopo Tolemaide si va a Qsar Libia, anche qui due pezzi interessanti, due basiliche bizantine ed il **grande mosaico pavimentale** di una di esse conservato nel museo.



Il pavimento dell'altra che era **composto di tante formelle** è esposto alle pareti.



Si va a mangiare sopra Cirene in un ristorante in una grotta decorata a colori



vivaci. Si mangia sempre le stesse cose. Non ho preso il nome del ristorante ma è ben identificato e sarà difficile che ci ritorni.

In compenso **si ammira un bel panorama** da una specie di terrazza naturale, sotto di noi la collina digrada verso il mare, dietro l'ultimo balzo si nasconde Apollonia, il porto di Cirene.



Mi presentano un ufficiale della marina libica che ha fatto l'accademia di Livorno ed è stato anche con incarichi su una delle corvette costruite a Riva Trigoso e alla Spezia.

Dirigiamo verso Apollonia. **Il sito archeologico si sviluppa tutto lungo il mare.**



Il sole che sta scendendo alle nostre spalle accentua la spettacolarità delle rovine. Durante la nostra visita **le ombre delle colonne dei templi e delle basiliche si allungano sempre più.**



Marciamo lungo la costa e per prima vediamo la basilica occidentale, poi



quella centrale, le terme romane, la basilica orientale ed un po' più lontano, in



fondo, quando il sole è già all'orizzonte **il grandioso teatro.**



Ritornando sui nostri passi ma camminando più in alto vediamo il santuario di Kallicrateia e il Palazzo del Dux.

Siamo cotti e ci aspettano tre ore e mezzo di bussino nemmeno troppo comodo. Alle 6,15 imbarchiamo sul bus ed alle 10 siamo a Bengasi al Tibesti Hotel. Cena. Niente di rilevante se non questa ripetuta zuppa libica in una versione serale molto,

molto pepata.